

# 94. Centri abitati agglomerati

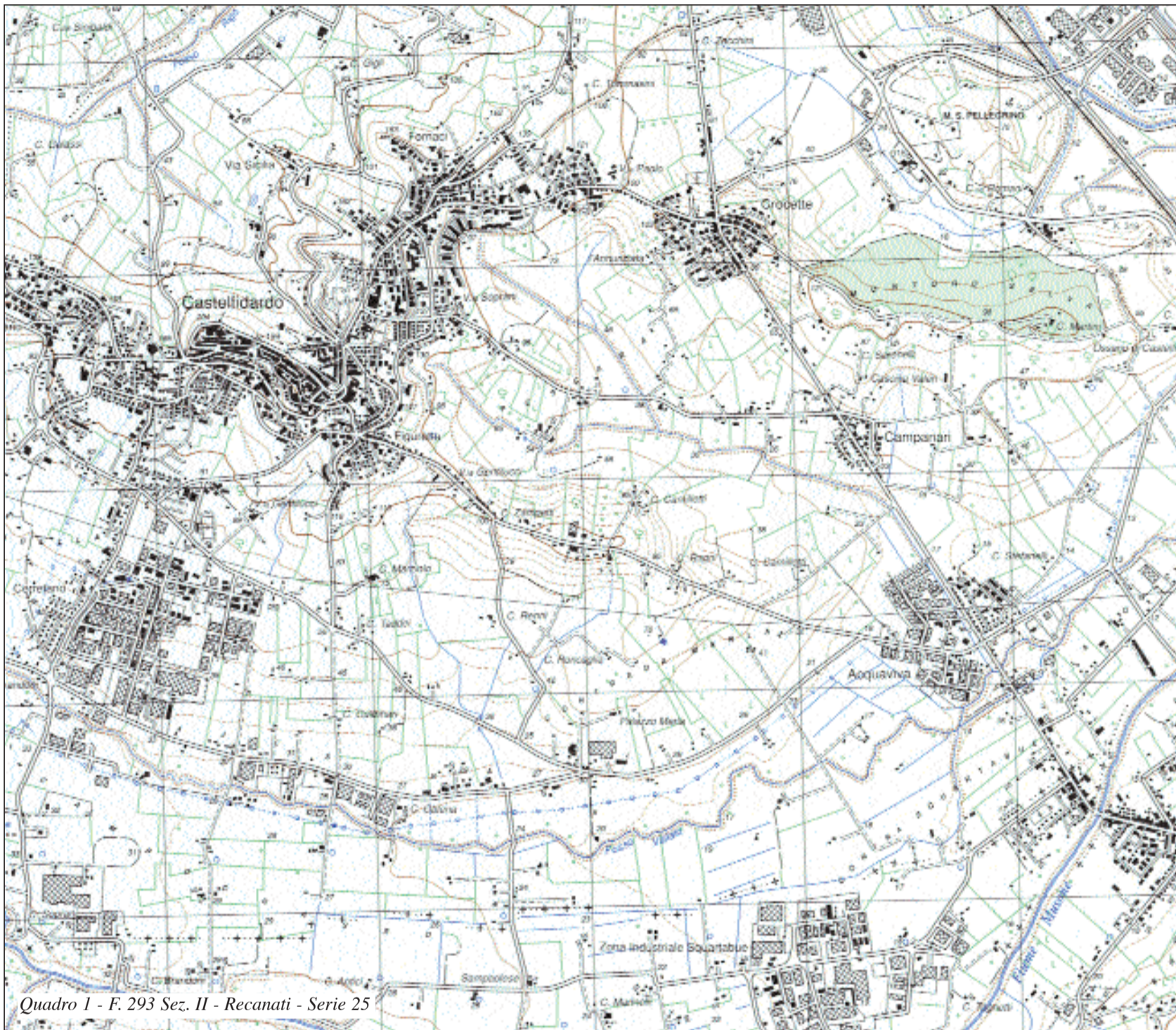
BERARDO CORI\*

Università degli Studi di Pisa

I centri abitati agglomerati sono poco diffusi e poco tipici nell'Italia centrale. Tuttavia nel **quadro 1** è rappresentato l'esempio di Castelfidardo nelle Marche centrali – di rilevamento assai recente (1997) – ove è mostrato un solo centro abitato, disposto su una dorsale collinare orientata prima da ONO a ESE e poi da SSO a NNE, dalla struttura compatta al centro, nell'area più antica e più elevata, e relativamente allentata nelle due propaggini, che digradano in maniera assai blanda verso occidente e verso settentrione. Non mancano

(anche se a piccola scala e sulla base di dati che risalgono al censimento del 1981) nella tav. 47 (Distribuzione della popolazione I) del noto Atlante tematico d'Italia del Touring Club Italiano e del Consiglio Nazionale delle Ricerche (con stralcio a scala 1:1 000 000). Il fatto che, a differenza del caso di Castelfidardo prima descritto, gli insediamenti industriali appaiano qui strettamente integrati nell'abitato dei centri e non tenuti a debita distanza da essi, ci ricorda che tali insediamenti si ricollegano a fasi precedenti di sviluppo dell'industrializzazione.

Un'altra localizzazione tipica di centri agglomerati si incontra tradizionalmente nel piano Campano, poco a nord di Napoli, verso e oltre il confine con la provincia di Caserta. Tale localizzazione era già stata individuata dai curatori della seconda edizione dell'Atlante dei tipi geografici (tav. 70, quadro 13), i quali sottolineavano come a tali centri «pare manchi talora, non solo lo spazio di alimento per la popolazione, ma perfino quello per lo sviluppo libero del caseggiato, per cui non son rari casi di contatti e di fusione con centri vicini». Vista in confronto a quella odierna, tuttavia, la situazione del primo Novecento non appare tale dall'aver suscitato grosse preoccupazioni di questo tipo, le quali risultano invece assai evidenti nella carta «attuale», qui riprodotta nel **quadro 3** (rilevamento 1987). Qui infatti i centri abitati, senz'altro «addensati» e «aggruppati» così come furono definiti nell'edizione originale dell'Atlante, appaiono anche massicciamente espansi, moltiplicati più volte nella loro superfi-

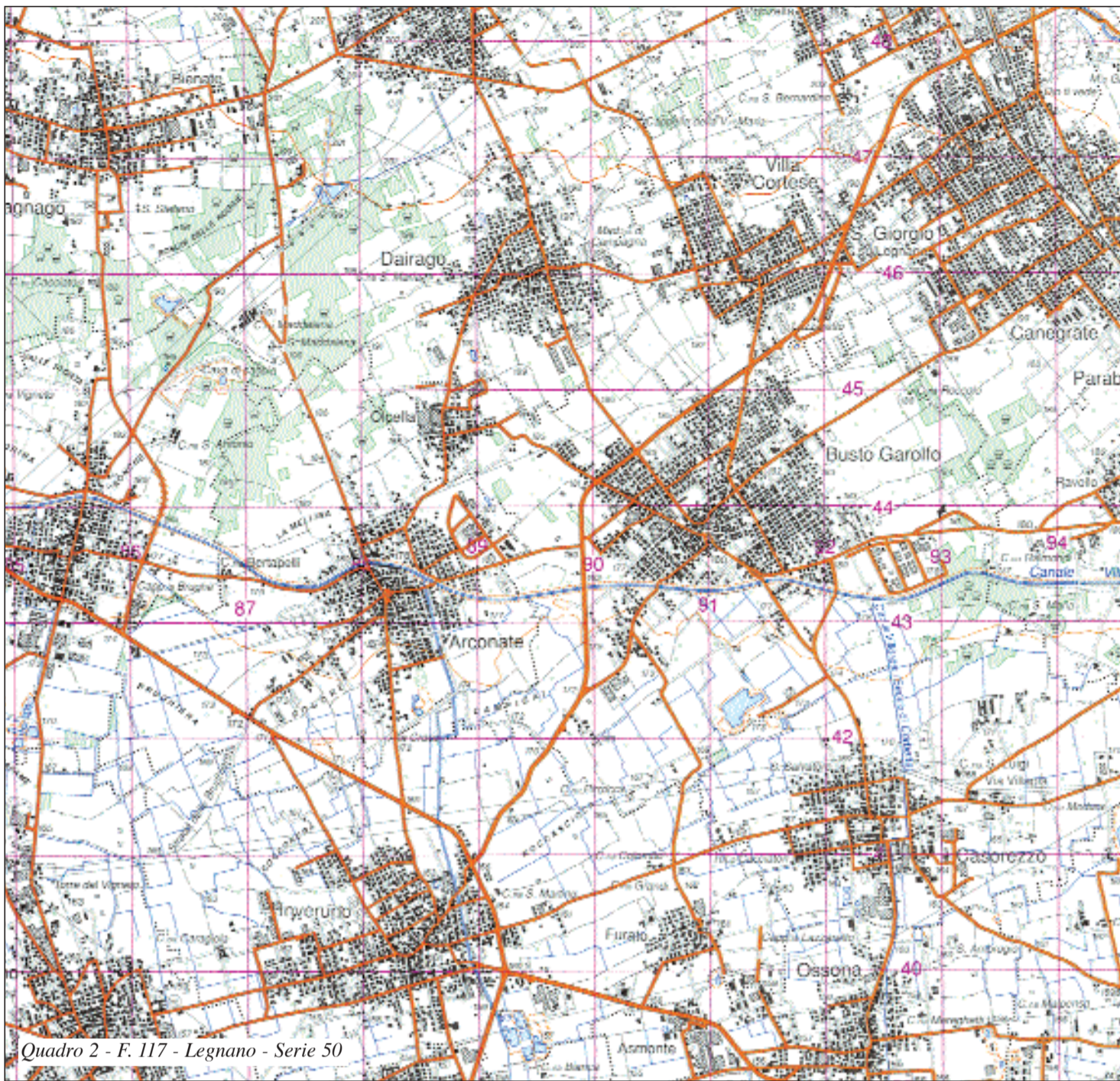


centri minori molto modesti, fra cui lo sdoppiamento ferroviario nella non lontana Osimo, o nuclei abitati, ma soprattutto si notano diverse zone industriali, compatte e tipicamente localizzate in funzione delle vie di comunicazione, testimonianza eloquente della notevolissima industrializzazione che si è realizzata negli ultimi decenni del secolo scorso nelle Marche. Questa industrializzazione mostra chiaramente il suo carattere recente, restando per lo più a una qualche distanza dai centri abitati e collocata in aree ivi appositamente attrezzate.

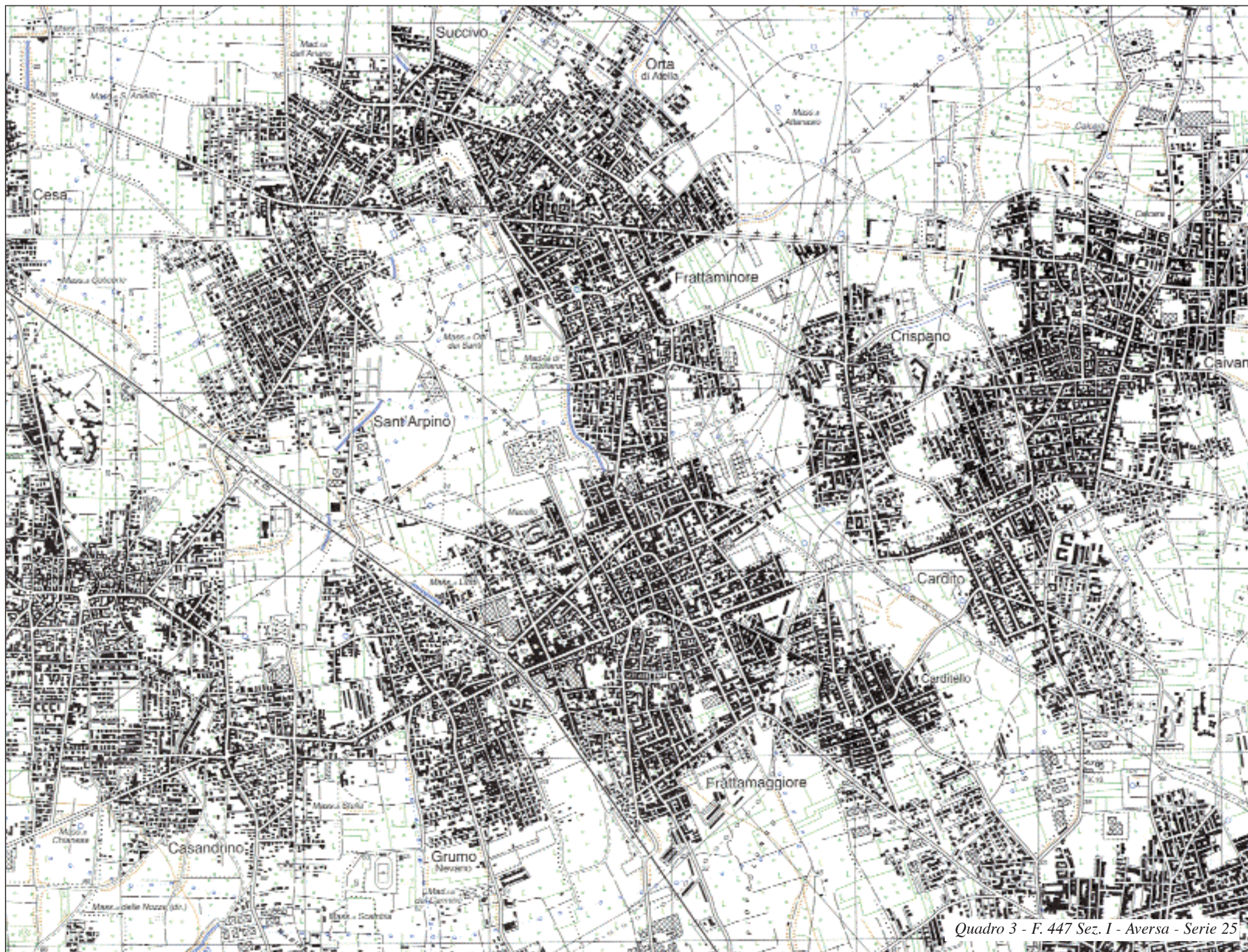
Lasciando le Marche e passando nell'Italia settentrionale e in particolare nell'alta pianura Padana, troviamo casi tipici di autentico mosaico di centri agglomerati. L'esempio qui presentato (**quadro 2**), ricavato dalla cartografia dell'I.G.M. alla scala 1:50 000 relativo alla Lombardia centro-occidentale tra Busto Arsizio e Magenta, non lungi dal confine fluviale con il Piemonte (rilevamento 1992), evidenzia che, su un'area complessiva di circa 110 km<sup>2</sup>, superfici edificate – appartenenti a una ventina di centri abitati – si estendono su circa 40 km<sup>2</sup>. Centri compatti, piante tendenzialmente regolari, periferie industriali a stretto contatto con gli insediamenti abitativi o addirittura fabbriche inserite nello stesso tessuto residenziale caratterizzano questo lembo di territorio lombardo, il quale d'altronde rappresenta soltanto una piccola parte della vasta fascia ad insediamenti agglomerati che si stende attorno a Milano e soprattutto a nord della metropoli lombarda, ben rappresentata per intero

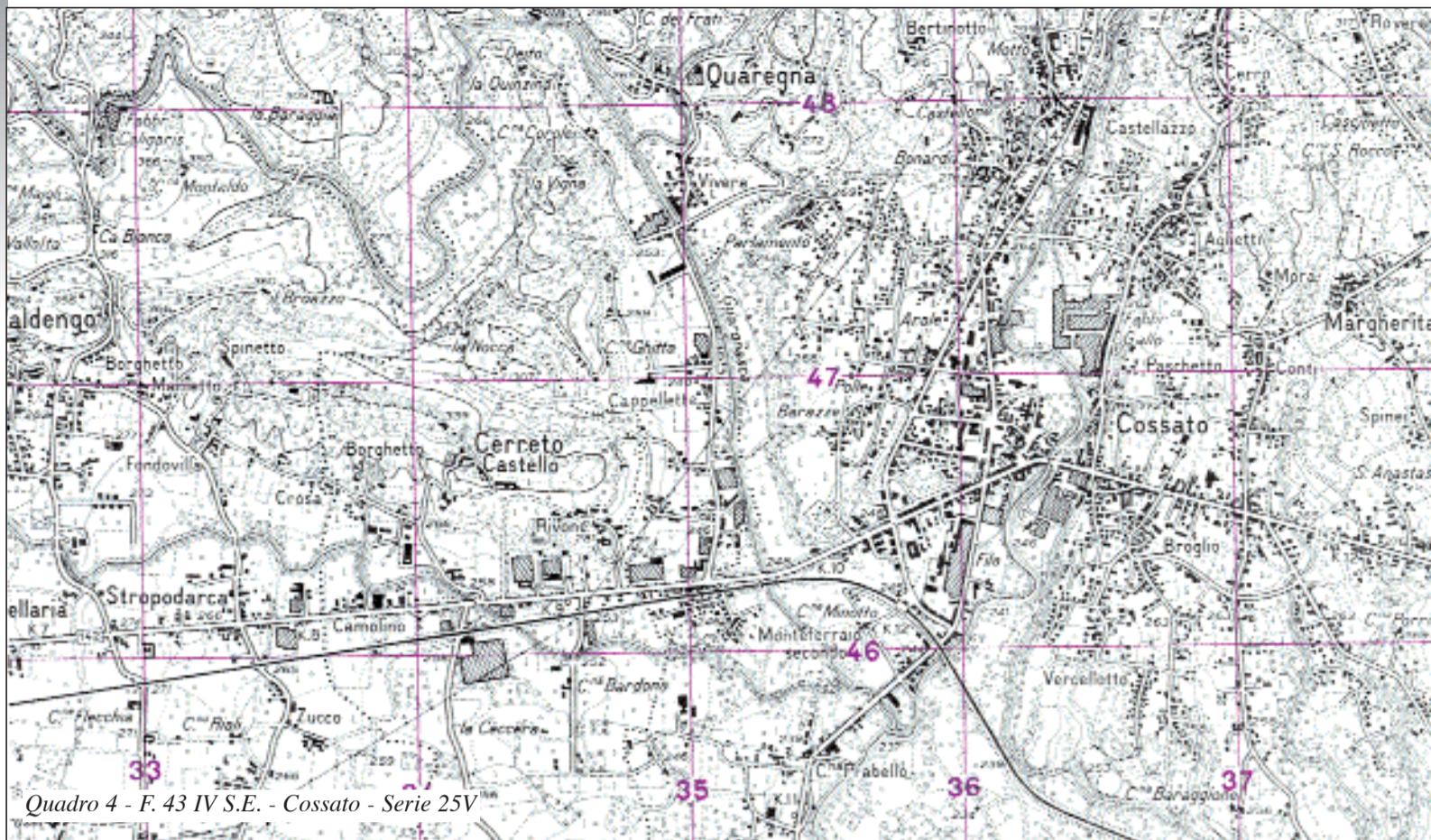
come protagonisti di un avviato processo di fusione gli uni con gli altri, processo che vede Caivano fuso con Cardito, Frattamaggiore con Frattaminore, con Orta di Atella e in seconda battuta con Grumo Nevano, Succivo e Sant'Arpino, il tutto ben collegato con Casandrino e Sant'Antimo. Metà del territorio qui riprodotto (ben identificabile a scala più piccola, nel primo citato Atlante tematico d'Italia, tav. 48, Distribuzione della popolazione II) risulta coperta dall'abitato, con non trascurabili aree industriali periferiche, fitte vie di comunicazione e una prospettiva di urbanizzazione totale che rappresenta senz'altro un salto di qualità rispetto al semplice insieme di centri aggruppati quale si era delineato nella carta d'inizio Novecento.

Passando nel Piemonte, è una situazione molto diversa quella di Cossato, che pure la stessa prima edizione dell'Atlante presentava tra gli «addensamenti piemontesi». A Cossato si è senz'altro verificata una sensibile espansione del centro principale, ma nel contesto di un pedemonte industrioso e disseminato oggi di fabbriche assai più di ieri, senza peraltro particolari segni di agglomerazione insediativa. Le valli del torrente Strona (quello che appunto passa per Cossato), del suo affluente di destra Guarnasca e del subaffluente di quest'ultimo, anch'esso proveniente dalla destra, sono oggi, assai più che prima, punteggiate da stabilimenti industriali, i quali però non hanno dato vita ad agglomerazioni insediative importanti, almeno fino alla situazione temporale riprodotta chiaramente nel **quadro 4** (rilevamento del 1970).



Insieme al mosaico di centri agglomerati del piano Campano ha sempre fatto da tradizionale esempio di questo tipo d'insediamento l'area che sta alle spalle del golfo di Quartu, in Sardegna, retroterra nord-orientale della città di Cagliari. L'Atlante del 1922 lo proponeva, infatti, come esempio nella stessa tavola 70, al quadro 14, immediatamente sottostante al caso del piano Campano prima illustrato. Anche quest'area fra l'inizio del secolo scorso e i rilievi del 1989 (**quadro 5**) mostra un processo di evoluzione sostanzialmente parallelo a quello napoletano-casertano prima descritto. Solo che qui, in funzione delle minori entità di popolazione coinvolte, del più limitato sistema metropolitano emergente e del diverso ambiente, idrografico-marittimo, che fa da sfondo, il processo di fusione fra insediamenti – chiaramente distinti l'uno dall'altro nell'Atlante del 1922 – appare nella cartografia più recente senz'altro ben avviato, ma non ancora arrivato a quell'integrazione topografica che è già caratteristica del piano Campano. Nell'area ad est di Cagliari, Quartu S. Elena si è espansa in tutte le direzioni, raggiungendo gli stagni collocati a sud-est e a sud-ovest e i canali provenienti da est e da nord; ma questi ultimi continuano a separarla dalla pur vicinissima – e anche toponomasticamente affine – Quartucciu, la quale peraltro si è più decisamente accostata a Selargius. Procedendo verso ovest e dunque verso la capitale dell'isola, Monserrato ha visto la sua crescita topografica più orientata verso nord-est che non nella direzione della capitale stessa, e così è appena giunta a contatto con Pirri, che pur ha





avuto una grande espansione verso nord-est; ma al tempo stesso Pirri, con la sua zona industriale di sud-ovest ed altri sviluppi insediativi nella stessa direzione, accenna a saldarsi con Cagliari e si «comporta» funzionalmente come un sobborgo o quartiere periferico della capitale isolana.

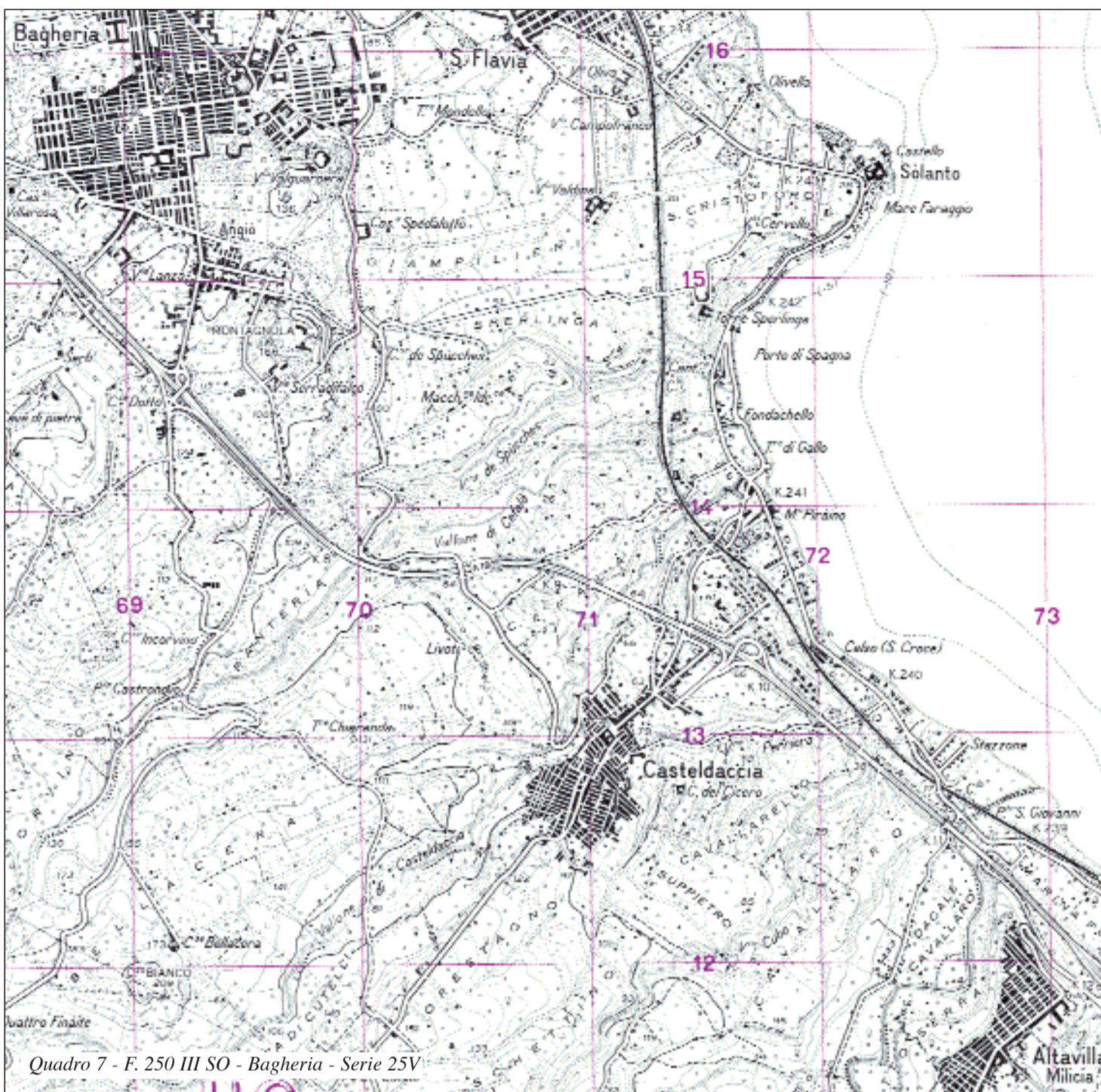
Spostandosi dall'isola sarda alla Toscana, non è facile trovare esempi di insiemi di centri agglomerati, come in genere – lo si è già detto – nell'Italia centrale. Un esempio non particolarmente convincente può essere ricavato, con molta buona volontà, dalle rare piane subappenniniche che s'interpongono fra l'Appennino e l'Arno. È quello di Montecatini Terme e Monsummano Terme, (quadro 6, rilievo del 1989). Si tratta di due centri non particolarmente compatti, anzi costituiti in



massima parte da quartieri con prevalenza di case isolate, molto vicini e quasi saldati fra loro da un terzo centro intermedio, Pieve a Nievole. Due centri dalle vocazioni assai diverse, propriamente termale e turistico l'uno, prevalentemente industriale l'altro. Le tendenze dell'insediamento nell'area sono decisamente per la diffusione delle abitazioni in piccoli centri, nuclei e molte case sparse, di solito allineate sui numerosi assi stradali; subito a sud di quanto rappresentato in questo stralcio subentra bruscamente lo spazio assai poco abitato del Padule di Fucecchio, ancora poco ospitale nonostante la lunga storia di bonifiche.

Gli ultimi esempi di centri agglomerati qui presentati sono ricavati dallo spazio più caratteristico di questo tipo d'insediamento: il Mezzogiorno «profondo», Sicilia e Puglia.

Bagheria, Santa Flavia, Casteldaccia e Altavilla Milicia sono gli ultimi centri ad est dell'area urbanizzata palermitana (quadro 7) e rappresentano alla perfezione il tradizionale assetto insediativo siciliano: presenza molto limitata di insediamento sparso o annu-



cleato (con l'eccezione di qualche villa storica), grossi centri compatti, piante regolari ispirate al modello a scacchiera. L'autostrada A19 aggiunge un tocco di modernità al paesaggio, tenendosi assai prossima ai centri abitati, ai quali è collegata da puntuali e articolati svincoli. Timidi segni di accostamenti insediativi fra i centri si notano solo tra le vicinissime Bagheria e Santa Flavia, ma va tenuto presente che il rilevamento risale al 1970.

Un paesaggio insediativo analogo, le cui caratteristiche appaiono accentuate dalle condizioni morfologiche uniformi, si trova nel tratto della penisola Salentina immediatamente a sud-sud-est di Lecce (**quadro 8**). In un ambiente litologico caratterizzato dalla dominanza del calcare e in un paesaggio agrario segnato dalla presenza continua dell'olivo si dispone una rete di centri agglomerati, alcuni a breve o brevissima distanza fra loro (2-3 km fra i rispettivi punti centrali), altri un po' più distanziati. L'incasato dei centri non è particolarmente addensato all'interno degli isolati, ma sufficientemente compatto nella figura dell'insediamento da non far prefigurare successivi collegamenti fra centro e centro (salvo che nel caso dei vicinissimi Cavallino e Lizzanello a nord-ovest). Questo paesaggio insediativo esemplifica perfettamente quello dell'intera provincia di Lecce, la quale include, a fianco di una popolazione sparsa quasi inesistente, oltre un centinaio di centri abitati, di cui ben 97 capoluoghi comunali sui 258 dell'intera Puglia. Rende bene l'idea di questo forte addensamento di piccoli e medi insediamenti accentrati – che spicca persino nel ben noto contesto insediativo pugliese – la rappresentazione cartografica che ne fa la tavola 48 del già citato Atlante tematico d'Italia (Distribuzione della popolazione II).

\* Con la collaborazione di  
Kinzica Marchesi

## BIBLIOGRAFIA

- MASSIMI G., *Marche. Mutamenti nell'assetto urbano e problematiche ambientali*, Bologna, Patron, 1999.
- FRALLICCIARDI A. M., SBORDONE L., "Cambiamento e uso del suolo nella fascia costiera campana", in CORTESI G. (A CURA DI), *Il cambiamento urbano nelle aree costiere del Mediterraneo*, Firenze, Società di Studi Geografici, 2000, pp. 221-285.
- DI GIUSTO I., *Montecatini Terme. Studio di geografia urbana*, Carrara, edit. Vico-SAS, 2004.
- DE SPUCHES G., "Palermo fuori le mura. Storia e progetto di una città policentrica", in LAGO L. (A CURA DI), *La geografia delle sfide e dei cambiamenti*, Bologna, Patron, 2001, vol. 1, pp. 19-25.
- TRONO A., VITERBO D. D., "La Puglia meridionale tra stagnazione e sviluppo", in DI COMITE L., VALLERI M. A. (A CURA DI), *Urbanizzazione e controurbanizzazione: il caso italiano*, Bari, Cacucci, 1992, pp. 219-240.

